

«Il gigante» sciagurato

Ecco un libro che non racconta proprio niente

PIPPO RUSSO
@pippoevai

PRIMA IL NOME, POI IL LIBRO. È UNA REGOLA ORMAI CONSOLIDATA PER L'EDITORIA DI QUESTI TEMPI ITALIANI, RIDOTTA ALLA CACCIA ALL'AUTORE-BANNER. E tale regola trova ennesima conferma nel cosiddetto romanzo giallo di Enrico Vanzina, *Il gigante sfregiato*, pubblicato a luglio da Newton Compton. Giudizio? Una schifezza. Inutile soffermarsi sulla trama, che è un guazzabuglio assurdo d'improbabilissime trovate di cui si perde presto il filo. Meglio dedicarsi al testo, cominciando dai soliti richiami di copertina da banco dei detersivi che rendono famoso il packaging di Newton Compton. Si legge fra l'altro che «il giallo incontra la commedia all'italiana» (ai giardinetti?), e che il testo ricorda «un po' Chandler un po' Simenon». Er Monnezza, inconsolabilmente offeso, ha tolto il saluto all'autore-banner.

L'incipit è già esauriente. Uno ce la mette tutta a scacciare i pregiudizi sul libro di Enrico Vanzina, ma poi basta leggere le prime righe e ecco che ogni sforzo è vanificato: «La prima volta che incontrai Sandrone era un pomeriggio come tanti, uno di quelli in cui sarebbe potuto accadere di tutto. O invece niente» (p. 9). Leggendo questa avrete letto tutto il libro. Cioè niente. Ma noi quel niente ce lo siamo voluto sorbire fino in fondo. Il che ci ha permesso di trovare, nel finale (pagina 241), un frammento praticamente identico all'incipit: «Ci fissiamo per una frazione di secondo. Un secondo nel quale c'era tutto quello che c'era stato tra noi. Molto. Ma anche nulla» (p. 241). Continuando la lettura si va a scoprire strepitosi nonsense. Per esempio, a pagina 10: «Malgrado i capelli incolti e lunghi, aveva comunque un viso pulito, somaticamente leale». E che diavolo sarà mai 'sta lealtà somatica? Il tizio che mostra tale soma è il rugbista Sandrone, che di se stesso dice (p. 14): «Ho amici che si contano sulle dita di una mano mozza».

E il detective Mariani, di rimando, commenta a questo modo la piatta esistenza del rugbista: «Non è proprio la biografia di Marco Polo», commentai ironicamente. Due umoristi da infarto. Inoltre, c'è un passaggio che fa il paio con quello sulla lealtà somatica. È piazzato a pagina 33: «Era un vecchio poliziotto disilluso, ma ancora in grado di distinguere i bersagli del suo cinismo stanziale». Cinismo stanziale? Misteri della neolingua newtoncomptoniana. Un idioma al quale Vanzina fornisce sostanziosi apporti, come quello riportato a pagina 121: «A me mi stavano pagando in due». Perla d'assoluto valore a pagina 39: «Lo vidi arrivare in via Gioberti con aria dinoccolata». Che aria triste e dinoccolata hai, mia cara: hai forse contratto la scoliosi sentimentale? Ancora, a pagina 57: «C'era stato, infatti, un tempo nella mia giovinezza in cui mi ero intestardito con le prospettive, i colori, la tempera. Una breve illusione artistica stroncata dal pragmatismo di mio padre, che mi obbligò a sterezare verso la carriera di avvocato. Acqua passata. Ormai quasi una vertigine». Cosa c'entrerà mai la vertigine? La vetta del sublime si tocca pagina 135: «Giuliani mi fissò con l'essenza etimologica della sorpresa stampata in faccia (...)». L'Essenza Etimologica della Sorpresa, e non so se mi sono capito.

A spiccare sono soprattutto le imbarazzanti similitudini. La lista è sterminata: «Sandrone, al contrario, sembrava avermela raccontata giusta. Dritta come la piega di un pantalone uscito da una tintoria» (p. 16); «Lo fissai con un sorriso freddo come un ghiacciolo (...)» (p. 21); «La bionda mi lanciò uno sguardo gelido come avrebbe dovuto essere quella vodka (...)» (p. 28); «(...) entrò Giuliani, tarchiato come un boccale di birra» (p. 33); «La lista di quelli che ha spedito al pronto soccorso è fitta come due pagine di versetti del Corano» (p. 35); «Era visibilmente moscio, come una pianta da interni abbandonata in salone durante le

Stroncature Il giallo di Enrico Vanzina, edito da Newton Compton, è pieno di imbarazzanti similitudini e di strepitose descrizioni d'ambiente. Insomma un guazzabuglio di improbabili trovate

IN MOSTRA A MILANO



Pollock, Rothko, de Kooning e altri irascibili
La Scuola di New York a Palazzo Reale

Jackson Pollock ma non solo: anche Rothko, de Kooning, Kline. Rivoluzione artistica, rottura col passato, sperimentazione, energia: questo racconterà la mostra «Pollock e gli Irascibili», a Palazzo Reale di Milano fino al 16 febbraio. Attraverso le opere di 18 artisti, definiti

vacanze» (p. 40); «Li feci ingabbiare come scimpanzé allo zoo» (p. 44); «Gli lanciò uno sguardo affilato come una lama» (p. 48); «La città pareva caduta già in catalessi, vuota come una bottiglia di Veuve Cliquot sul banco di un night all'ora di chiusura» (p. 72); «(...) ronfava tranquillo, un rombo simile al motore di un vecchio battello fluviale dell'Amazzonia» (p. 81); «Combaciavano come le valve di una stessa cozza» (p. 86); «Trovare il 439 non fu facile come mandare giù una pillola per il mal di testa» (p. 87); «Era spaventata come una bambina al Luna Park, nella casa delle streghe» (p. 91); «Quel nome mi rimbombò nelle tempie come un tuono» (p. 92); «Nel furgone calò un gelo da inverno finlandese» (p. 123); «Lugubre come un quadro espressionista tedesco» (p. 131); «Uscii dalla Questura di via Genova leggero come un petalo di mandorlo» (p. 136); «Vivevo dannatamente solo, in una casa lercia e solitaria come un calzino spaiato» (p. 149); «Mi preparai un caffè nero come la pece» (p. 175); «E mi concentrai di nuovo sul caso nudo e crudo. Era come una forma di groviera: piena di buchi» (pp. 176-7); «Mi stampò un bacio sulle labbra. Leggero come un fraseggio di Mozart» (p. 191); «Lei mi lanciò uno sguardo affilato come una rasoia. Ma era solo un'occhiata, non mi fece sanguinare» (p. 216). In particolare, ecco una doppietta dedicata alla escort Fatma: «Fatma Sorrise. Un sorriso malinconico come un giorno di nebbia» (p. 74); «Sfoderò un altro sorriso triste come un fado» (p. 76).

Strepitose le descrizioni d'ambiente. A pagina 130: «Dopo la lunga estate torrida che aveva avvolto per mesi la città, l'arrivo di quelle folate di vento freddo ti facevano già rimpiangere l'umidità afosa di agosto. Siamo strani animali: non ci adattiamo mai allo svolgersi ciclico delle stagioni». Notare l'errore di grammatica: «(...) l'arrivo di quelle folate (...) ti facevano rimpiangere (...)». Meglio ancora a pagina 81: «Nuvoloni carichi di brutti presagi scorrevano come ombre cinesi sotto al coperchio del cielo». Non sembra una telepromozione di pentole a pressione?

Il passaggio da antologia arriva a pagina 146: «Per il momento la mia era solo una sensazione. Una sensazione sensata, però». E magari anche un po' sensitiva.

Nati «Orfani» e per il successo



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

INSOMMA: NON ERA MAI SUCCESSO. CHE UN FUMETTO FOSSE COSÌ TANTO ANNUNCIATO, FOSSE COSÌ TANTO ATTESO E CHE, ANCOR PRIMA DI USCIRE IN EDICOLA, fosse già diventato un classico, tanto da meritarsi un'edizione «absolute», che in italiano vuol dire grande formato, rilegatura, carta patinata e colori da effetti speciali. Parliamo di *Orfani*, l'evento editoriale più strombazzato dell'anno, la nuova serie Bonelli che arriva in edicola mercoledì 16 ottobre. E che, a partire da febbraio 2014, avrà un'edizione lussuosa per i tipi della Bao Publishing. Una preparazione durata quattro anni, un investimento multi-milionario (in euro) e una squadra di autori di tutto rispetto, a cominciare dal talentuoso Roberto Recchioni che, assieme a Massimiliano Mammucari, ha concepito il gruppo di ragazzini sopravvissuti alla catastrofe di un attacco alieno. Non più ragazzini ma orfani, dunque, che verranno educati a diventare guerrieri, a combattere, ad andare a scovare gli extraterrestri e a farli fuori, perché - come ripetono i protagonisti, con uno slogan che è già diventato un tormentone - «noi non facciamo arte, noi facciamo cadaveri». L'arte, intanto, a farla ci pensa il bravissimo Mammucari che disegna splendidamente questo primo numero dal titolo *Piccoli spaventati guerrieri* (Sergio Bonelli Editore, pp. 98, euro 4,50), sfolgorante di un'ottima coloritura - che è poi la novità assoluta per le serie mensili dell'editore -. E arte vi aggiunge un altro grosso calibro come Massimo Carnevale, in questo caso copertinista della collana. Che avrà due tempi: 12 + 12 albi, un intreccio tra passato e futuro/presente con i ragazzi-orfani e gli adulti-guerrieri; e di eventi (l'addestramento e la guerra), secondo una struttura che Recchioni definisce «matematica». Vedremo se la «formula» funzionerà. L'assaggio del primo numero promette bene e viene voglia di leggere subito il secondo.

r.pallavicini@tin.it

Melania Mazzucco vince con «Limbo» il Bottari Lattes

È MELANIA GAIA MAZZUCCO CON «LIMBO» (EINAUDI) LA VINCITRICE DEL PREMIO BOTTARI LATTES GRINZANE 2013, per la sezione Il Germoglio, dedicata ai migliori libri di narrativa italiana o straniera pubblicati nell'ultimo anno. Ieri, nel corso della cerimonia a Torino, il romanzo di Mazzucco ha ottenuto 76 voti su 178 voti degli studenti delle Giurie scolastiche. Gli altri finalisti al Premio erano: Ugo Riccarelli con *L'amore graffia il mondo* (Mondadori), Chad Harbach con *L'arte di vivere in difesa* (Rizzoli) e Zeruya Shalev con *Quel che resta della vita* (Feltrinelli) con 23 voti. Alberto Arbasino è stato premiato per *L'ingegnere in blu* (2008) nella sezione La Quercia, riservata a un'opera dimostratasi nel corso del tempo meritevole di apprezzamento di critica e di pubblico.

...
L'incipit: «La prima volta che incontrai Sandrone era un pomeriggio come tanti»